



Quaderni

luca ariano

Poesia 2.0

Quaderni n.63

Luca Ariano

Stanze della memoria

Poesia 2.0, 2014

da **Bitume d'intorno**
Edizioni del Bradipo, 2005

a Paolo Donati

Danton - col suo nome 'rivoluzionario' -
spogliata la divisa sale
su quei pendii:
alle spalle un crepuscolo
che s'inzuppa nell'acqua
sospinto da un alito di salso.
Spari lungo gli argini tra fango e pidocchi:
"Scarpe rotte a conquistare
la rossa primavera!".
Il trillo di una fisarmonica
su di un carro non placa l'urlo
di una donna che stringe il suo grembo
allontanandosi allo sbuffo
di un treno nella burrasca.
'Pussi' oltre le sbarre segate
si tuffa tra i gelidi spruzzi del Tanaro
schiumati dalle raffiche.
Gettato il mitra oltre la scarpata
già coglie il profumo
di un pugno di fiori e palpebre
socchiuse poi sorride
dietro un esile sguardo di baffi.
Pensa: anche questa volta è andata.

Passeggiare per le strade di Lomellina

Passeggiare per le strade di Lomellina,
nel silenzio di paesi

- carrellata d'un western-risotto -
rotto dal gorgoglio di chiuse
che lavano i campi.

Si scava nelle stanze della memoria
per ritrovare fattori e braccianti
con zigomi spezzati dalle bestemmie
e sotto le unghie ancora la terra:
non vi sono solo filari di pioppi
e gelsi ma rami, ormai incarogniti
dalle stagioni di falò per la notte
o zolle, sotto uno stormo di corvi.

Davanti a un sagrato una beghina
raccolge una siringa ancora calda:
il viso d'un bambino ignaro
del timore di Dio;

la piazza è un salotto televisivo
e non rimane che osservare
la madre che coltiva i suoi fiori
al balcone,
nuove stelle sotto una notte di carne
o quel sorriso incrociato per strada.

Òi Barbaròi

*“ nec fas ulterius longas nescire ruinas,
quas mora suspensae multilicavit opis.”*

Rutilio Namaziano

Varcati i limes i ‘barbari’ del denaro
coi loro cavalli fuori serie
che sbuffano gas traversano
sull’asfalto pianure e foreste
per costruire palazzi di cemento
fumanti controvento.
Su scogli o accanto a templi edificano
ville in attesa d’essere condonate dal demanio:
strappando codici s’inginocchiano
davanti a statue d’oro e seduti in poltrona
s’ammaliano per parole d’aria,
cosce bionde o brune, pianeti senza speranza.
Corpi torniti tinti di solarium salpano
in un mare di bronzo dove il cromo
si confonde col tuffo della procellaria.
Sguardi occhiali da sole si voltano a un letto
di cartone, occhi imbalsamati dalla menzogna
tra quelle mani d’ossa in un porto da nababbi.
Campi arsi dove non sbocceranno ranuncoli
e silenti lucciole non illuminano strade
costellate da altari con gli antenati.
Forse non è più l’ora di far l’amore in un vigneto
o snocciolare l’ombra sotto un ulivo
col timore di abbracciare una vecchia
e sentire lo scricchiolio del suo sorriso.

I nipotini di Lucio

In quell'osteria
- un po' fuori tempo - ai bordi
d'un borgo dove correranno camion
carichi di ghiaia e sabbia,
rivedere quei volti che lasciano sempre
patine di ghiaccio sullo sguardo,
brividi nella memoria sulle sponde
del fiume tra sciabordii di costellazioni.
Sul pavimento scivolano scarafaggi
mentre si contemplano monoliti
come esili fili nella nebbia,
gazze in amore volano sfiorando
reti di ciliegi ormai sfioriti,
maturati al sole.
I nipotini di Lucio
si specchiano nella Piazza
elargendo sospiri,
avvinghiati ai loro danè,
vivendo al 25% sbuffando
sorrisi controvento:
quando già i giocatori salutano la curva
tra fischi e plausi si stende in un'ombra
lungo la schiena a inseguire i passi
d'un feretro già scomposto in atomi.
Parole d'un curato di campagna
sentite nell'odore d'incenso,
in un corteo nella luce.

Ted

Ted gioca coi suoi versi di lego
componendo castelli
sotto un cielo di vescica di seppia:
una mantide striscia passo di serpe
sulle corde della pelle
rotolando dietro raggi di luna.

A San Giovanni davanti una biella
di tortelli s'attende la notte
rugiadosa che specchia cuori di noci:
crani vuoti conficcati nella terra
rafferma s'eclissano al primo sbatter
di ciglia del mattino.

Mezzuomini danzano in una Terra di Mezzo
contemplando bambine sognate in stagioni
sugli usci, oltre ponti su letti in secca
che ammantano di rena le scarpe.

Brillano le gote d'un santo
sul disco di Piero Ciampi:
fischiettando "Livorno" quando i bar si gonfiano
e scorrono i titoli di coda d'una commedia
di Pietrangeli, foglie d'autunno
tra bianchi camici.

Bitume

*“Nell’antisemitismo si accentua il valore
della tradizione come individuatrice della razza.
La tradizione ebraica è continua espressione di antiromanità”.*

Teresio Olivelli

Tu che già lo sentisti venire (l’autunno)
in quella pizzeria d’oltremare
con le tue mascelle francescane
mentre nell’album delle figurine ancora
si beatifica un altro martire – fascista, partigiano,
razzista? –

Sfogliando quel giornale provinciale
un’altra pagina di “Markette” in quella redazione
di Burgundi: da un blog partire all’assalto
di grandi schermi maritandosi il suo figlioccio.

“Perché tu devi pulire la sburra
del tuo godio!” –ululava-
nella notte di cimici nelle lenzuola
e di camicie alla naftalina: dalla strada di nuovo
si sente il gusto del bitume fresco.

Ritornare nell’attesa dei baci sulle panchine
in Via Pietrasana, all’appuntamento all’edicola
del Cairoli ma giù un Costantino della domenica
- col suo cambio shimano – pedala rapido.

Riapre la vecchia corte di vino e tisane
(suoni un po’ fusion) e chiudono caffè coi tavolini
abbandonati ai primi frizzi:

“Un cane lupo non è un lupo!”

Train de vie

"Gli ebrei sono indubbiamente una razza, ma non umani."

Adolf Hitler

*"...Come può l'uomo uccidere
un suo fratello..."*

Francesco Guccini

Caronte Ariano traghetto questo treno
verso un campo di concentramento.
anche oggi combatto la mia battaglia
per il nostro fuhrer,
per la nostra razza e il nostro Reich.
Sibilano le ruote e fari nel buio su binari
pallidi di neve e da quelle ciminiere
salirà il fumo della Soluzione Finale.
Nessuno fermerà questi vagoni carichi
di bestie rantolanti: pianti di bambini e donne
e lamenti di vecchi storpi.
Non è più il tempo dei gitani, di invertiti,
di comunisti e di ebrei assassini di Cristo
avvinghiati alla loro borsa.
Sento il vagito d'un infante ma non è il mio piccolo
che a casa già mi aspetta:
lui sarà figlio di un nuovo Reich,
della razza ariana dominante sul mondo.
Heil Hitler.

27 gennaio 1945

Elegia al Supermercato

Palazzi comunali dove sventolii
di gonfaloncini d'una Lega
- quella contro il Barbarossa -
sono ormai ammainati da un pub
simil anglosassone di birre acquose
senza la meraviglia di stupirsi
per un ammiccamento.
Nella stanza il fumo ha ormai saturato
le tende e i divani del Mercatone
e tra carlone e piccoli "ingenieri"
coi loro sguardi di silicio:

"Sta sü da dós!"

e se viri canale ancora la vacanza
d'un'altra *very important person*
luccica in quello specchietto.
Cellule s'imputridiscono ad ogni sospiro
e metastasi conquistano organi
sotto occhi cerchiati:
la gola s'ingroppa e le parole si strangolano
tra le corde e le papille

"Vuoi un caffè?"

- proprio alla fermata del quattro -
Palazzinari cafoni e *cozzari* nella smania
di svestirsi davanti a grandi vetrate

zampillano da televendite di prosciutti
a balletti di crociera
prima che faglie righino la carne.
S'abbassano le saracinesche di stagioni
e il verbo s'increspa tra le pieghe
della notte quando il virtuale ormai
ammorba carezze e suoni di labbra.
Meglio aspirare i sapori d'una *culina*
un po' stinta d'una casa provvisoria
che impregnarsi nel colore stantio
d'una biblioteca zitella d'antiche carte.
Paiono secoli quei San Prospero di gelo
a pugnalar il respiro *infruciati* su sedili
in un vicolo
—“*Sfaccim i friddo!*”—
e contemplare tra scompartimenti un carrello
di Mellin e Plasmon per una madre
che ha occhi solo per quelle guance
rosate in un tramonto troppo presto
scivolato in nero.

da **Contratto a termine**

Edizioni Farepoesia, 2010

Trent'anni dopo

L'hai chiamata in quelle torride
sere la pioggia
ed ora è arrivata a scrosciare
sulle strade allagando cantine.
Ti hanno ritrovato quei capelli di lago
sorsi di sorrisi da versare
sulla tazza di petto:
sono tutte belle le donne,
e lo dici – appoggiato
ad una colonna pavese –
deglutendo boccate di fumo
o cavando dal fango ruote impantanate
in un'avida camporella.
Si squaglia il mascara sull'autostrada
e il tuo pezzo di cartone
è ormai buono solo come carta da bagno,
volto da emigrante del ventunesimo secolo.
Trent'anni dopo non puoi non pensare
a quel cuore scoppiato, spappolato fegato
nella cassa schiacciata,
negli istanti fracassati del corsaro
all'Idroscalo di Ostia:
le parole non erano ancora profezie
solo per i ciechi
ogni giorno muore un poeta.

Novecento I e II

Quei primi scioperi
- la piazza non era gremita
come nelle storie,
e il tuo pugno chiuso in foto
con l'orologio in evidenza.
Quel manipolo di sbarbati
alla mattina, al pomeriggio
e anche alla sera e poi...
poi il tempo di distrarsi
e il tuo volto non si riconosce più.
Avevi aperto un negozio di scarpe
o un locale trendy – sempre pieno;
il bambino, cocco della mamma,
sempre in palmo di mano ora non sa
a chi gridare, ora che l'eco della casa
rimbomba tira grembiuli altrove.
Lui si allontana in moto,
pare quasi una cartolina anni cinquanta,
col vento di salso che sale dall'autostrada
e tu prepari il tuo viaggio,
il tuo gommoso ritorno in treno.

Atto II

Non c'era quando la strada
s'asfaltava della schiuma oleosa
della pioggia e tu lì in quel tiepido
sole di marzo, per ogni soffio di nube.
Sceso di corsa dalla carrozza
per un biglietto quasi vergato a mano,
a sottolineare la febbre galoppante
delle stagioni.
In questa notte al Pratello Bologna
pare una canzone di Guccini
ma state solo scimmiettando i padri
e certo quei negozi pakistani
non sono osterie da rivoluzioni.
L'emulazione nel delirio collettivo
d'un bagno notturno ma è lo specchio
opaco d'un altro decennio
con ancora l'odore delle bombe sotto gli occhi.
Un vecchio osserva le cosce d'una ragazza
e ritorna ai frettolosi amplessi
tra macerie e sirene quando un bacio
poteva esser l'ultimo prima del calar della polvere.

La caccia al cinghiale

ad Antonio

Marino te l'aveva detto,
– lì al rinfresco le api
che ronzavano attorno
alle fette di prosciutto,
ma tu dritto
come uno di quei cavalli
nella foto.

È rimasto uno dei tuoi libri
con il frontespizio da dedicare,
una raccolta di Yeats
e alcuni cd masterizzati.

Il rombo della vespa bianca
è restato un modellino
sulla mensola, prima che la polvere
ingrigisca.

Nell'inaspettato tepore settembrino
il gelato è un affresco di fine stagione,
un “magari...chissà”, un “quando o se”
e all'apertura della caccia grufola
il cinghiale e gli spari non li puoi
più sentire.

Chiudi in fretta gli scuri
di quel tuo abbaino
prima che la luna
– in una notte senza nebbia,
veda la febbre che ti prende
come un crampo allo stomaco.
L'Elio telefona ogni santa mattina
all'ora di pranzo
– appena buttata la pasta
e spento il sugo asciugato,
e ti tiene un' ora a raccontarti
di quel nuovo dolorino, dell'esito
negativo della tac... tic nervosi,
della ricetta da farsi fare;
un pomeriggio il telefono muto
fino alle 15: hanno trovato l'Elio
addormentato come un bambino sognante.
Lei usa il cellulare come una terza mano,
sesto dito di polpastrelli consumati
e un sorriso o una parola li getta
nella confusione come un preservativo usato.
In segreto progetta di partire tornando famosa
per essere salutata al caffè in piazza
e stimarsi sulla bocca di tutti:
copione mai scritto di miserie di provincia.

Questa notte si balla a ritmo di tango
per dimenticare il nebbiume
di quella città senza neppure un santo,
solo un beato per caso capitato.
“Siamo già maturi!
L’anno prossimo dobbiamo rinnovare
la patente: cosa abbiamo fatto
in questi dieci anni?”
Lo biascica stanco come un vecchio
di trent’anni alla curva del ponte.
In piazza si mormora sempre che la Paola
se la faccia col figlio del notaio,
orgasmo d’un portafoglio gonfio fra le tasche.
Al bar all’angolo l’Andrea ti racconta
di quando si allenava con Baggio e Del Piero
poi...oggi scarica mobili tra scale e ponteggi.
In quella cittadella dello shopping
non ti rimane che bere per non vedere sguardi
assatanati di vetrine, di plastica, tinture
e pelli tirate senza il placido invecchiare
d’un volto grinzoso.

Certo che quando l'Emilio iniziò
a tradurre versioni dal latino e dal greco,
a memorizzarsi l'atlante storico
non immaginava certo di star lì a ciondolare
in attesa di una telefonata: si vedeva professore
in qualche Università a decifrare il mistero
della lingua etrusca, a scavare nel Peloponneso
alla ricerca di nuove civiltà.

S'è alzata la via Emilia e la tua casa affonda
nella polvere però val sempre la pena
di vedere cupole e torri struccarsi di rosso
per le luci della sera.

Alla prima ombra davanti al Tardini
dalla pensione quei vecchi se la contano
su come andrà quest'anno il nuovo Parma
e ogni domenica c'è qualche poltroncina vuota
per un colpo di tosse troppo forte.

Tu c'eri quando Don Leandro e Don Lorenzo
predicavano in un angolo, te li ricordi pregare
anche per te e non sai s'è rimasto almeno
un po' di marmo s'un muro per Fausto e Iaio.
Quest'anno non hai visto le risaie gonfiarsi
e stai ancora cercando nell'orto le tue farfalle,
le conti e le riconti ma i colori non tornano.

Vito ex partigiano – già allora lo chiamavano
il *terùn* – ha combattuto
nei GAP ma ora vive col respiratore dieci ore al
giorno:
non ci sta più con la testa e ti racconta
che lui lì era di casa... quelli sì sono bravi ragazzi
- non sa di baci e strette di mano cose loro – .
Suo figlio s'è bruciato i polmoni d'Eternit
in trent'anni di cantiere e suo nipote Nino
ti porta in qualche bettola a cenare;
cibi discount – studente fuori sede –
ma poi dal bancomat preleva un'altra serata etilica.
Teresa e *fiulin* in un caffè un po' chic
paiono usciti da un romanzo francese;
tra le pareti si respira sapore di moka
e fumo di castagne cotte in padella
- quella coi buchi che ti ricorda focolari –
e il tramonto su tangenziale tra pali e fili
brilla anche su cupole e campanili.
Arriva il freddo porco a soffiarti la bocca
di tosse e starnuti e il volo d'uccello
è solo l'arrivederci d'un abbraccio.

Quelle ferite sui polsi sono forse acido
per i creduloni, per drogare paure
nell'illusione
che le stagioni sono infinite,
di poter ancora vedere il susino in fiore.
Emilio cammina nella casba del Paesone
dove ai tempi di Lucio s'affittava ai *giargianesi*,
dove le pale del mulino macinavano
farina per pane e polenta;
questa sera magari vedrà l'Enrico che lavora
come un cinese per pagare debiti non suoi
e certo – in quelle notti a studiare
non si immaginava vicoli bui e sporchi.
Ancora si baloccherà per strappare un sì
ad una biondina, per sentire ancora una volta
il profumo del pesco nell'orto.
Teresa quasi si perde nella grande casa
e il rumore del mare è un malinconico sciabordio
perchè la testa già varca i Pirenei
e il sorriso è di luminarie natalizie tutto l'anno.
Silvio – detto *Ilgigi* – a trent'anni pareva
più vecchio di suo padre settantenne,
forse perché il borgo è demodè
come i suoi maglioni..
“Non fare tardi prima che scenda la nebbia”
è forse solo un uomo di Lomellina.

Eserciti s'affrontano ai limes sguarniti:
orde depredano tra burocrati e ministri
da Basso Evo e dal balcone si sente
la canzone dell'eroe del Rione
benedetto la domenica in confessione.
Il tuo naso semita – forse traccia cromosomica
d'un'altra epoca – è il passo di braccianti
da masseria a masseria
quando i briganti aspettavano i Piemontesi
al bivio; le tue mani pulite hanno dita
d'artigiano a risuolare scarpe.
Teresa oggi è chiusa in casa con quel tempo
che non sai più che stagione è:
“Mira mira” il battello che costeggia le isole
con gli ultimi spruzzi di sole
ed è tempo di migrar come bufale
a pascolare su discariche.
Accanto alle scuole in via Toscana dell'Eridania
è rimasto solo lo scheletro e siringhe
tra l'erba dove domani si sposteranno.
Una dose la puoi comprare al Parco Ferrari
e t'immagini un'azione della banda Corbari
prima dell'ultima rappresaglia gridando “W l'Italia!”

In quella casa Teresa ha trascorso
stagioni – quando hai gli occhi spensierati,
ma le generazioni passano
e delle onde sugli scogli rimane un po' di sale
a erodere il tempo d'un tuffo.
Fiulin le conosce bene quelle case,
lui che ancora gioca con l'Enrico,
stanotte in riva all'Enza con la gola trepidante
e calzoni stirati dal vento d'una promessa
non ancora mantenuta.
L'Emilio una domenica a Milano senza partite,
nell'imponente silenzio di San Siro
tra cani scodinzolanti e stoviglie della festa,
a svuotare scatoloni come prima d'un ritorno.
L'Andrea voterà socialista – forse per tradizione:
suo padre commosso
a fischiare l'Internazionale
che nemmeno una lira avrebbe preso negli anni
Ottanta.
Guido è rimasto comunista per quarant'anni
anche quando suo fratello Paolo
non è più tornato dalle valli
e il Maresciallo Tito era un altro sogno
da riporre in cantina.
Sicuramente lui c'era quando han bruciato
Giordano Bruno: ha filmato tutto
col videofonino e lo puoi scaricare su you tube
ma per le scene piccanti lo trovi su you porn.

Nato a Mortara (PV) nel 1979, **Luca Ariano** vive ora a Parma. Ha pubblicato la raccolta di poesie *Bagliori crepuscolari nel buio* nel 1999. Numerose sue poesie sono apparse su riviste, blog e siti letterari su internet. Collabora con le riviste «ALL», «clanDestino», «Farepoesia», «La Barriera», «Le Voci della Luna». Nel 2005 è uscita una sua *plquette* ne *La coda della galassia* (Fara) e la sua seconda raccolta di poesie *Bitume d'intorno*, con la prefazione di Gian Ruggero Manzoni, per le Edizioni del Bradipo di Lugo di Romagna. Con Enrico Cerquiglino ha curato per Campanotto l'antologia *Vicino alle nubi sulla montagna crollata* (2008). Nel 2009 una parte della sua *plquette Contratto a termine* è stata pubblicata ne *La borsa del viandante* curata da Chiara De Luca (Fara). Sempre nel 2009 ha curato con Luca Paci l'antologia *Pro/Testo* (Fara). Nel 2010 per le edizioni Farepoesia di Pavia è uscita la *plquette Contratto a termine* con una nota di Francesco Marotta. Nel 2011 con Marco Baj per Officine Ultranovecento ha pubblicato il libro d'artista *Tracce nel Fango*. Sempre nel 2011 con Ultranovecento all'interno del cofanetto *Mappe per un altrove* ha pubblicato *Tempi sospesi - Temps suspesos* (4 poesie di Luca Ariano, traduzione in catalano di Imma Puig Cuyàs e 1 Fotolitografia da originale pastelli su carta di Gabriella Di Bona) e *5 gradi prima del ritorno* con Martino Neri. Nel 2012 per le Edizioni d'If è uscito il poemetto *I Resistenti*, scritto con Carmine De Falco, tra i vincitori del Premio Russo – Mazzacurati.

COLOPHON

titolo
Quaderni n.63

testi di:
Luca Ariano

a cura di
Lorenzo Mari

Edizione



redazione@poesia2punto0.com
www.poesia2punto0.com



Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



